

MI 1,14-2.2b.8-10 Sal 130 1Ts 2,7-9.13 Mt 22,34-40

Dal Vangelo secondo Matteo

¹ Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati «rabbì» dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”.

Gesù dichiara che gli scribi e i farisei non vivono quello che dicono e quello che fanno ha l'unico obiettivo di acquisire fama, prestigio e potere. Aggiunge inoltre che le norme che impongono agli altri sono dei fardelli pesanti e difficili da portare. Allora perché Gesù invita tutti i suoi uditori a osservare e praticare tutto quello che dicono? E inoltre dice di non agire come loro che non fanno secondo quello che dicono. Dal momento che Gesù stesso non ha seguito le norme alla lettera, c'è da chiedersi se anche lui non sia come gli scribi e i farisei che dicono di praticare e osservare le regole ma poi agiscono diversamente. Molte volte Gesù è stato accusato dagli scribi e farisei di non rispettare la legge e i 613 precetti che loro hanno arbitrariamente aggiunto alla legge di Mosè. La trasgressione più grave di Gesù, ai loro occhi, è quella di non rispettare il comandamento di santificare le feste, cioè il Sabato. Proprio di sabato Gesù ha compiuto la maggior parte dei suoi miracoli e delle sue guarigioni: toccava lebbrosi e impuri di ogni tipo, mangiava con peccatrici e peccatori vari, mangiava senza i rituali dei lavaggi, non praticava i digiuni e molto altro ancora. Allora cosa significa per Gesù praticare, osservare e agire? Per Gesù praticare e osservare è una disposizione interiore. Essere sempre collegato a Dio attraverso l'ascolto della sua Parola, che richiede costanza, fedeltà, fiducia. Il verbo greco osservare, rinvia al concetto di vigilare, vegliare, prendersi cura di qualcuno. Bisogna ascoltare la Parola di Dio ed essere vigilanti, cioè attenti a comprenderne bene il senso profondo. Per Gesù non basta restare al livello della lettera. Nel vangelo di Luca Gesù dice: *“Fate attenzione (...) a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere”* (Lc 8,18). Osservare e praticare significa fare un lavoro di approfondimento, di discernimento e di scoperta di come vivere e attualizzare le parole della legge nel proprio contesto di vita. Si può essere fedeli alla lettera della legge ma tradirne il fine per la quale è stata data. Oppure si può vivere la legge in pienezza agendo in modo difforme alla lettera. Il pericolo più grande che tutti viviamo è quello di utilizzare la legge come un mezzo per sentirci “a posto con Dio” anche se poi la usiamo come strumento di giudizio, di condanna e di potere sugli altri. È la modalità di vivere la legge che Gesù contesta agli scribi e ai farisei. Anche noi, magari senza nemmeno rendercene conto, seguiamo la legge solo se qualcuno ci vede per essere considerati adeguati e religiosamente corretti. Altre volte usiamo la legge per sottolineare le mancanze altrui e guadagnare uno statuto di maestri e di virtuosi per ottenerne prestigio e potere. Ma Gesù si definisce la nostra sola guida. Con la sua vita e la sua Parola ci ha insegnato come operare secondo lo spirito più profondo della legge che è l'amore. Se la legge non ci conduce ad amare ed a rispettare di più i fratelli, le sorelle e in loro Dio stesso, allora non abbiamo compiuto la giustizia. La giustizia di Dio non dipende dal corrispondere ad una norma, ma a compiere ciò che è un bene per me e per tutti. Compiere la giustizia per Gesù significa amare l'altro. L'amore è il più alto dei servizi che possiamo scambiarsi. Per questo Gesù conclude dicendo: *“¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²... e chi si umilierà sarà esaltato”*. Amare è servire il bene dell'altro che poi è anche il mio bene perché mi fa crescere nell'amore. Chi ama si sente obbligato a servire l'amore, e questo non è fonte di umiliazione ma di grandezza di animo e di cuore. Perdere la propria vita per amore non è un sacrificio imposto dalla legge ma un dono che nasce dall'amore. Chi ama compie la legge pienamente anche se non in modo letterale o formale, e il suo cuore si

espande fino a sentire di essere parte del cuore stesso di Dio che ha donato la legge perché noi imparassimo ad amare prendendoci cura gli uni degli altri. In effetti cosa è la legge se non un appello di Dio rivolto l'umanità perché possa imparare a vivere meglio nella pace, nella giustizia e nell'amore?

don Mario Zanotti, monaco Camaldolese